



LECTIO DIVINA  
I DOMENICA DI QUARESIMA – ANNO A

**Leggo il testo (Mt 4,1-11)**

I sinottici sono concordi nel congiungere strettamente l'episodio delle tentazioni con il battesimo di Gesù. Lo Spirito disceso su Gesù al momento del battesimo al Giordano non lo separa dalla storia e dalle sue ambiguità. Al contrario lo Spirito pone Gesù pienamente all'interno della storia degli uomini e all'interno della lotta che in essa si svolge. Gesù manifestato al momento del battesimo come Figlio nel quale il Padre ha posto il suo compiacimento, viene presentato dal racconto delle tentazioni come il Figlio di Dio che è stato "lui stesso provato in ogni cosa, come noi, escluso il peccato" (Eb 4,15). Per questo, il titolo abitualmente attribuito a Mt 4,1-11 e ai passi paralleli (Mc 1,12-13 e Lc 4,1-13), "le tentazioni di Gesù", non è forse il migliore. Dovremmo piuttosto intitolare questo racconto, anche sulla base biblica offertaci dal Deuteronomio, "il Figlio di Dio messo alla prova". All'evangelista non sembra interessare tanto se il diavolo possa riuscire a far cadere Gesù in questo o quel peccato, quanto piuttosto di presentare Gesù come Figlio obbediente che non viene meno alla fedeltà verso il Padre. Laddove Israele, nel deserto, aveva fallito, Gesù supera quella prova alla quale non si è voluto sottrarre, in piena solidarietà con ogni uomo. Gesù è totalmente vicino al Padre, ma è anche totalmente solidale con gli uomini. Così, collocata all'inizio del Vangelo, nella sezione che ne costituisce in qualche modo il prologo, l'episodio del deserto appare non soltanto come il primo atto pubblico di Gesù, ma come il quadro entro il quale si svolgerà tutto il suo ministero. Tutta l'esistenza di Gesù sarà un continuo confronto con Satana e, contemporaneamente l'incontro con l'aiuto di Dio. E la vittoria di Gesù sul tentatore all'inizio del ministero pubblico anticipa la vittoria finale segnata dall'evento pasquale.

Considerata l'immediata successione del racconto delle tentazioni a quello del battesimo è ragionevole pensare che il deserto di cui si parla ora sia quello della Giudea. Ma al di là della collocazione geografica ciò che conta è il motivo teologico del deserto. Nella Bibbia il deserto è il luogo dove il popolo di Israele è stato messo alla prova (Dt 8,2). Le stesse citazioni del Deuteronomio, che troviamo sulla bocca di Gesù (8,3; 6,16; 6,13) e che scandiscono tutto il racconto, evocano con molta chiarezza le tentazioni di Israele nel deserto. Le tentazioni di Gesù ricalcano quelle di Israele. Nel contesto del rapporto tra Dio e Israele la tentazione rivelerà se il popolo è fedele o meno. Gesù si mostra qui come il Figlio fedele, che accoglie in tutto il progetto del Padre.

Colui che tenta è definito "diavolo". Il termine greco *diabolos* è un sinonimo del termine di origine ebraica "satana" (l' "avversario", nel senso originario). Letteralmente *diabolos* (da *dia-ballo*) indica il divisore. Il Diavolo è colui che tenta di separare l'uomo da Dio, lasciandolo da solo. L'evangelista Matteo tornerà a parlarne nel *Pater* (6,13), nelle guarigioni di indemoniati (8,28; 12,22), nel discorso della missione (10,8), nella disputa sui poteri taumaturgici di Gesù (12,24), nella spiegazione della parabola del seminatore e in quella della zizzania (13,19.25), nel discorso a Pietro (16,23), ecc. Cristo e i suoi discepoli saranno in continua lotta contro l'avversario. La via di Dio che è amore e condivisione è opposta a quella di satana che è egoismo e divisione. Ma Gesù smaschera Satana, evidenziando la falsità della via da lui proposta: "Vattene", sarà la risposta conclusiva al tentatore.

A proposito delle risposte di Gesù, che già abbiamo indicato come elaborate a partire da citazioni del Deuteronomio, notiamo che sono desunte esattamente da capitoli nei quali Mosè parla al popolo di Israele verso il finire del suo pellegrinaggio nel deserto e in procinto di entrare nella terra promessa. E ricordiamo che il motivo dominante del libro del Deuteronomio è l'alleanza. Nei capp. 6-8 Mosè getta le fondamenta storiche del rapporto che Dio intrattiene con il suo popolo, e offre importanti esortazioni a partire da questa base. Premessa del discorso di Mosè è l'amore di Dio per

il suo popolo, quell'amore che è all'origine dell'elezione di Israele: "Il Signore tuo Dio ti ha scelto per essere il suo popolo privilegiato fra tutti i popoli che sono sulla terra... perché il Signore vi ama" (Dt 7,6-7). Questo rapporto d'amore che lega Israele al suo Dio assume la forma di un'alleanza: "il Dio fedele, che mantiene la sua alleanza e benevolenza... con coloro che l'amano e osservano i suoi comandamenti" (Dt 7,9). E se nel discorso di Mosè non mancano riferimenti alle tentazioni che il popolo dovrà affrontare nel suo cammino verso la terra promessa, queste sono inserite nel contesto del rassicurante rapporto tra padre e figlio: "come un uomo corregge il figlio, così il Signore tuo Dio corregge te" (Dt 8,5). Un motivo, quello di Israele come figlio di Dio, che compare abbondantemente altrove nel libro del Deuteronomio (1,31; 14,1; 32,5-6.12-20; cf Es 4,22-23; Os 11,1). In Gesù tentato nel deserto, e vittorioso sul tentatore, ci viene dunque presentata la bellezza della figliolanza divina. Davvero, come la voce celeste aveva proclamato al momento del battesimo, egli è il Figlio amato!

Ma l'episodio del deserto non solo ci mostra la realtà di Gesù come Figlio e Figlio obbediente del Padre. Ci viene svelato anche il suo reale essere Messia. Le tentazioni vorrebbero spingere Gesù verso un falso messianismo. Il tentatore vorrebbe portare Gesù a percorrere una strada messianica diversa da quella indicata dalla Parola di Dio (la strada della croce), accettando le sollecitazioni provenienti dalle attese messianiche del tempo: quella della rivoluzione e del potere (proposta dagli zeloti), quella del messianismo restauratore (sia politico che religioso), quella del messianismo convincente (accompagnato da segni spettacolari). Gesù rifiutò energicamente tutti e tre questi atteggiamenti, rinunciando a utilizzare la strada del potere, del prestigio, dei miracoli ad ogni costo. Il messianismo di Gesù coincide con la strada del dono della sua vita per la salvezza del mondo. Interessante è notare su cosa è centrato il dibattito tra Cristo e Satana. La forma letteraria delle tentazioni riecheggia i dibattiti tra gli scribi, nei quali ciascuna delle due parti ricorreva a citazioni letterarie. Il messaggio che ne emerge è chiaro: c'è modo e modo di accostarsi alle Scritture. Il che riflette anche le diatribe tra cristiani e giudei al tempo dell'evangelista. Si riferivano alle medesime Scritture ma arrivavano a conclusioni opposte. Non basta leggere le Scritture, ma è necessario leggerle bene, leggerle con Cristo, avendo lui come chiave interpretativa. Il discepolo di Cristo, a differenza del fariseo, legge le Scritture in modo da scoprire la logica divina che le guida, non rimanendo prigioniero della lettera che finisce col distorcere lo stesso disegno di Dio.

### **Medito il testo**

Le tentazioni non solo spingono Gesù verso un falso messianismo, ma anche verso l'indipendenza da Dio. Sono un tentativo di sostituirsi a Dio, o di strumentalizzare Dio per i propri fini. In seguito Gesù moltiplicherà i pani, ma non per sé; sarà glorioso ma attraverso la croce; compirà segni ma non per mettere Dio alla prova. Il rischio anche per noi oggi è quello di considerare addirittura mezzo per arrivare a Dio e servirlo ciò che invece Gesù ha scartato. Quale delle tre tentazioni di Gesù sento più insidiosa per me? Come posso trovare la forza per vincere con Cristo il male che mi si presenta attraverso queste tentazioni? Leggo la Scrittura in modo da intravedervi il progetto di Dio per uniformare la mia vita a questo progetto?

### **Prego a partire dal testo**

Posso usare il Sal 50 previsto dalla liturgia domenica, il Salmo in cui l'orante si riconosce peccatore e bisognoso di continua purificazione da parte di Dio. Oppure riprendere il *Pater* e ripetere più volte l'espressione finale: "liberaci dal Maligno".

Roma, 06/03/2014  
Don Antonio Pompili